

Quaderni Coldragonesi

5

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Minuto frammento da Interamna (Interamna Lirenas vel Suc(c)asina, od. Termini, com. Pignataro Interamna, FR)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Consecratio in formam deorum in un capitello composito figurato di Sora (FR)</i>	pag. 15
ANGELO NICOSIA, <i>La pesatura di precisione in Aquino romana e i pesi di Interamna Lirenas</i>	pag. 29
MARCO SBARDELLA, <i>L'iscrizione metrica del fonte battesimale della parrocchiale di San Giovanni Incarico</i>	pag. 43
BIANCA MARIA DA RIF, <i>Una descrizione paradossale di Aquino del secolo XVII</i>	pag. 51
FERNANDO RICCARDI, <i>Un posto di Guardia Nazionale nel villaggio di Coldragone</i>	pag. 69
EUGENIO MARIA BERANGER, <i>Riflessioni sull'opera "Appunti, e ricordi ossia brevi memorie del sacerdote Antonio Cocumelli già canonico di Roccaguglielma, ed abate curato di Civitella Roveto..." (Prima parte)</i>	pag. 77
COSTANTINO JADECOLA, <i>I profughi delle terre invase: gli sfollati di Aquino</i>	pag. 91
LUCA CORINO, <i>Le antiche famiglie di Fontana Liri: Brevi cenni sulla loro storia e genealogia (secc. XVI-XVIII)</i>	pag. 101
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Eleuterio e Gemma Riccardi, artisti di Colfelice</i>	pag. 121
VINCENZO PALLESCHI, <i>Un Laboratorio di Archeometria sul sito di Fabrateria Nova</i>	pag. 129

L'ISCRIZIONE METRICA DEL FONTE BATTESIMALE DELLA PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI INCARICO

Marco Sbardella

La Chiesa parrocchiale di San Giovanni Incarico "...sotto il titolo di San Giovanni Battista, si rileva sin da remoti tempi consacrata...". Così scrive lo storico sangiovanese Pasquale Cayro¹.

Dalla analisi strutturale dell'edificio religioso si osserva che il campanile con funzione di esonartece – cioè di vestibolo addossato all'esterno della facciata – è stato costruito in un secondo tempo rispetto all'impianto della chiesa, e non dovrebbe essere successivo al XII secolo, come si desumerebbe dal confronto di tale schema architettonico che presenta il campanile sulla facciata in prossimità dell'ingresso con altre chiese nell'area della Quesa².

In merito alla costruzione della chiesa parrocchiale si è ipotizzato che essa sia da far risalire all'inizio dell'XI secolo³. La datazione, benché non supportata da solide giustificazioni storiografiche⁴, sembra coerente con le notizie certe sull'origine del castello di San Giovanni Incarico. Infatti il primo documento che cita il *castello de S. Iohanne in abtu Ponticurbu*⁵ risale al 977⁶, durante il trentaquattresimo anno di dominio di Pandolfo Capodiferro e il sesto anno di principato di suo figlio Landolfo, sui territori di Benevento e di Capua⁷. Per tale motivo in genere si fa risalire la fondazione del castello ad Atenolfo II Megalu (il Grande)⁸, che viene ricordato quale gastaldo di Aquino almeno dal 949 fino alla

morte avvenuta nel 984, cui si deve la trasformazione in contea del gastaldato e a cui sono state riconosciute indubbe doti e capacità di governo in ragione dei risultati amministrativi raggiunti nell'intera area.

Nicosia ritiene che la specificazione di castello di San Giovanni sia dovuta alla preesistenza di un edificio religioso "...chiesa o monastero, di cui non è rimasta traccia se non nel titolo dell'attuale parrocchiale"⁹. Da tali considerazioni possiamo argomentare che, se è verosimile che sotto il Megalu il castello di San Giovanni abbia avuto una certa sistemazione ed una valorizzazione "giuridica" all'interno del distretto di Pontecorvo, in esito presumibilmente a quello che è noto come processo dell'incastellamento¹⁰, nulla esclude, tuttavia, che il progressivo spopolamento di *Fabrateria Nova*¹¹, dovuto sia alle invasioni dei Longobardi sia al deterioramento delle vie di comunicazione¹², abbia determinato, già a partire dal VI-VII secolo, la realizzazione di insediamenti sparsi nelle zone circospecie, che un qualche gruppo possa essersi stabilito nel luogo in cui sarebbe sorto ufficialmente il castello e che qui sia stata edificata una cappella o una qualche edicola dedicata al Santo Precursore. Al 1043, del resto, risalgono le prime notizie di una chiesa situata su monte San Maurizio (ora Madonna

* Ringrazio Angelo Nicosia per i consigli sempre preziosi, offerti con generosa disponibilità e rara competenza.

¹ CAYRO 1811, p. 166.

² Affluente di destra del fiume Liri che segna in buona parte il confine tra Pontecorvo e Esperia. Cfr. NICOSIA 1991, p. 73.

³ Cfr. TASCOTTI 1930, p. 13.

⁴ Non sembrano accertabili le argomentazioni di TASCOTTI 1930, p. 13, che cita non meglio identificate "...antiche scritture medievali, verificate dal chiarissimo Padre Luigi Tosti, abate di Montecassino...".

⁵ Nel distretto (abitato) di Pontecorvo.

⁶ Il documento originale, che riguarda la vendita di un appezzamento di terreno in località "Limata", presso il fiume Liri, è con-

servato in Archivio di Montecassino, *Aula III, Caps. XII*, n. 52 ed è riportato (in trascrizione ad opera del compianto archivistica di Montecassino Dom Faustino Avagliano) in NICOSIA 1991, pp. 83-85.

⁷ NICOSIA 1991, p. 20.

⁸ NICOSIA 1991, p. 19.

⁹ NICOSIA 1991, p. 21.

¹⁰ Fenomeno, conosciuto in tutta l'Europa occidentale, in ragione del quale, tra il X e l'XI secolo, gli insediamenti prima sparsi furono raggruppati e accentrati in luoghi d'altura e fortificati.

¹¹ Fondata nel 124 a.C., l'anno successivo alla distruzione di *Fregellae*, alla destra del Liri nei pressi della confluenza con il Sacco.

¹² Cfr. NICOSIA 1977, pp.15-18.

della Guardia)¹³, contenute in un documento che riporta, seppure disgiuntamente, i toponimi di *Valle Carica... prope castellum S. Joannis*, a significare che ormai l'assetto topografico dell'area era delineato e la collocazione sul Colle Formale della chiesa dedicata a San Maurizio non poteva che rappresentare il risultato di un ben definito disegno di tutela e vigilanza sul territorio, tramite la predisposizione di luoghi di avvistamento.

La intitolazione dell'area a San Maurizio¹⁴, soldato romano, martire e intrepido difensore della fede, comandante della legione "tebea" egiziano-romana, trucidato insieme ai compagni perché si sarebbero rifiutati di andare in Gallia a perseguire cristiani, si inquadra perfettamente nel contesto di vigilanza e di protezione che doveva rappresentare l'insediamento sul Colle.

E che ciascuno di questi insediamenti esprimesse una particolare devozione, si appellasse alla forza evangelica di un determinato Santo, sembra del tutto pacifico. Ricordiamo ancora che proprio nell'area di *Fabrateria Nova* è attestata la esistenza dell'antica Chiesa di San Pietro in Civita, sorta su un tempio pagano¹⁵. Dalla città fabraterna in cui il culto devozionale era legato al principe degli apostoli, derivarono, quindi, formazioni insediative nelle quali il riferimento religioso, imprescindibile per l'epoca, si coniugava con i particolari carismi diffusi nelle aree circostanti e a cui i primi abitanti si sentivano più legati.

È evidente che la devozione per il Battista, il cui culto era diffuso in tutta la cristianità, occupasse, dopo San Pietro che si venerava a Civita, un posto di assoluto rilievo nella progressiva colonizzazione abitativa del sito pedemontano.

Orbene, non è inverosimile ipotizzare che la par-

rocchiale sia stata edificata intorno all'inizio dell'XI secolo, consacrandola al Battista, il cui culto era particolarmente sviluppato nei paesi limitrofi, a partire da una precedente edicola, o chiesa ubicata nello stesso sito, che poi era quello del fulcro centrale del castello, sviluppatosi dopo l'abbandono della città romana di *Fabrateria Nova* a partire dal VI-VII secolo¹⁶.

Oggi l'edificio, si presenta ad aula trinavata con pianta rettangolare e un forte sviluppo longitudinale; manca il transetto, e si rileva un'abside visibile dall'esterno; la copertura centrale è a capriate, nascoste da una volta in camorcanna¹⁷. Il presbiterio è sopraelevato di alcuni gradini. Benché si possa ritenere che la pianta e la impostazione di fondo non abbiano registrato grandi stravolgimenti¹⁸, la chiesa ha subito nel corso dei secoli notevoli cambiamenti sia per le decorazioni che per la distribuzione degli spazi, come si desume anche da una planimetria del 1925, da noi scoperta, da cui si constata quale importante complesso immobiliare (che occupava un'area più che doppia rispetto alla superficie attuale) fosse rappresentato dalla Chiesa parrocchiale (qui individuata dalla grande croce¹⁹) prima delle di-



Fig. 1

¹³ Negli atti di una vendita conservati presso l'Archivio di Montecassino si legge testualmente: "*Terrae cuiusdam cum vinea in Valle Carica Joanni Abbati monasterii S. Mauriti in monte Formali prope castellum S. Joannis*" (documento riportato in CAYRO 1811, p. 178).

¹⁴ Il cui culto risalirebbe al IV secolo.

¹⁵ CAYRO 1811, p. 181. Appartiene, tra l'altro, ai reperti provenienti da *Fabrateria Nova*, probabilmente ricompresa nella antica diocesi di Aquino, ma comunque al confine tra le diocesi di Aquino e Veroli, la più antica epigrafe cristiana a noi giunta relativa a questo territorio, quella della piccola Mustela (*CIL X, 5646*), risalente al 392, che testimonia come il passaggio dal paganesimo al paleocristiano all'epoca si fosse già stabilmente affermato. Cfr. NICOSIA 1985, p. 102.

¹⁶ Cfr. NICOSIA 1991, p. 16.

¹⁷ La volta in camorcanna, o camera-canna era una falsa volta a botte priva di qualsiasi funzione statica, e perciò costruita generalmente per motivi estetici, che si diffuse in particolare con l'affermazione del barocco.

¹⁸ Cfr. NICOSIA 1991, p. 73-76.

¹⁹ Stralcio dal "*Progetto per la sistemazione delle strade interne - Planimetria, Scala 1:500, Studio tecnico Ing. Cav. Uff. Pasquale Pistilli - Napoli*" reperito tra le carte d'archivio, purtroppo non catalogate e in stato di abbandono, di San Giovanni Incarico ora custodite, verosimilmente, presso i locali comunali della frazione di San Cataldo. Il documento è di eccezionale interesse per studiare la topografia e l'assetto viario del Comune prima delle distruzioni della guerra nel 1944.

struzioni operate dalla seconda guerra mondiale (fig. 1). Proprio in tale contesto, risulta di notevole interesse il fonte battesimale della chiesa (fig. 2).

Quello giunto fino a noi è costituito da una composizione di elementi giustapposti che sembrerebbero diversi sia per datazione che per stile artistico. Su un basamento in pietra di pianta quadrata alta circa cm 24,5 è collocata una colonnina – le cui scanalature si allargano alla base – di 58 cm di altezza, su cui poggia il fonte battesimale vero e proprio.

La forma del fonte è a tronco di piramide rovesciata, realizzata lavorando una pietra di marmo e riproducendo l'effetto di strati posti uno sull'altro di dimensioni variabili in ordine decrescente. Le dimensioni vanno da cm 75 di larghezza per cm 52 di lunghezza dello strato posto al livello più alto, a cm 35 per 26 di quello utilizzato come base e collocato sulla colonnina. Il fonte battesimale ha un'altezza di circa 36 cm ed è scolpito solo su tre lati. La parte sbalzata doveva essere presumibilmente aderente ad una parete o ad una colonna. Il basamento originario (base e colonnina attuali sembrano di realizzazione posteriore e comunque giustapposti con impasto cementante, creandosi un effetto, nell'insieme, sia per le dimensioni che per una certa diversità di stili, non particolarmente armonico) poteva essere costituito da una balaustra o un poggio (fig. 3).

Il fonte attualmente occupa, in prossimità dell'abside, lo spazio adiacente all'ultimo pilastro a sinistra della navata centrale, ma qui vi è stato posto solo da qualche anno. Precedentemente era collocato all'inizio della navata sinistra, presso l'ingresso, ove veniva celebrato il rito.

Il battistero era il luogo fisico, posto all'interno di una chiesa o separato da essa, nel quale era allocata la vasca utilizzata per impartire il primo sacramento della iniziazione cristiana. Come è noto, il battesimo si amministrava nei due riti dell'immersione (il catecumeno si immergeva completamente) e dell'infusione (versando l'acqua sul capo)²⁰. A partire dall'Altomedioevo, con l'evoluzione della liturgia, quando ai bambini²¹ si cominciò ad



Fig. 2



Fig. 3

amministrare il primo sacramento, si assiste alla semplificazione del rito (con il prevalere del battesimo per infusione) e alla conseguente realizzazione, diffusamente nei secoli XIII e XIV, del fonte battesimale distinto dalle vasche paleocristiane (a causa delle dimensioni di queste ultime era necessario collocare il battistero in ambienti separati, ma non lontani dall'edificio, in cui si celebrava la funzione eucaristica)²².

²⁰ Ai quali si aggiunge quello per aspersione (spruzzando acqua sul capo del battezzando). Sull'importanza del primo rito dell'iniziazione cristiana ved. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1213: "Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito («*vitae spiritualis ianua*»), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, di-

ventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «*Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo* – Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la parola».

²¹ Le prime testimonianze risalgono al VI secolo circa.

²² Cfr la voce "Fonte battesimale" curata da BASSAN 1995 in

Non ci è dato sapere se nella Chiesa intitolata a San Giovanni fosse previsto uno specifico spazio, magari indipendente dall'edificio principale, dedicato al rito del battesimo e anche la parte del documento che si è conservato della relazione sullo stato delle chiese della diocesi di Aquino fatta al tempo del vescovo Flaminio Filonardi dal vicario generale nel 1604 non sembra farne cenno²³.

In particolare a partire dai secc. XIII e XIV, come si è detto, si diffonde la tipologia di battistero ubicato nella chiesa, in relazione al prevalere del battesimo per infusione; il più delle volte si tratta di una specifica cappella, collocata generalmente vicino all'ingresso del tempio, nella quale vi era il fonte battesimale per l'acqua benedetta.

La lavorazione e gli elementi artistici del fonte sangiovese, che si è conservato fino a noi e che deve aver sostituito la vasca o altro fonte originario, farebbero supporre una datazione tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII e una collocazione²⁴ in un luogo plausibilmente a tale rito specificatamente adibito.

L'elemento di maggiore interesse dell'opera, tuttavia, è l'iscrizione che si legge lungo i tre lati lavorati nella parte centrale e che è incisa, sullo strato più largo (cm 7 circa) tra quelli che compongono il tronco di piramide.

Il testo, sciogliendo l'unica abbreviazione presente, è:

*illa l(iberi/audabilis) nascendi vis... / hoc
abstrusa / lavacro*

La prima parte della iscrizione *illal nascendi vis* che reca un segno di troncamento sulla terza *L*, corre lungo il lato sinistro (fig. 4); nella parte centrale vi sono le parole *...hoc abstrusa...*, separate da un segno di interpunzione (fig. 5), e in quella laterale destra è iscritto il termine *...lavacro* (fig. 6). L'aggettivo dimostrativo *illa* ha qui valore encomiastico, ossia lodativo: quella famosa, quella illustre.

Il termine *abstrusa* viene da *abstrudo*, occulto,

Enciclopedia dell'Arte Medievale.

²³ Cfr. NICOSIA 1991, p. 75-76, ove sono riportati ampi stralci della parte relativa alla chiesa parrocchiale di una *Copia omnium decretorum factorum de anno 1604 in visitatione ecclesiarum, piorumque locorum existentium in Civitate S. Ioannis Incarici habita per R.mum D.num D. Felicem Veltronio vicarium generalem aquinatensem*. Flaminio Filonardi fu vescovo di Aquino dal 13 novembre 1579 al 12 settembre 1608.



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

nascondo, formato da *abs* e *trudo*, spingere lontano, celare²⁵: con tale participio si tende a sottolineare come la forza del sacramento sia celata agli occhi

bre 1579 al 12 settembre 1608.

²⁴ Anche in ragione del lato non lavorato che doveva essere appoggiato ad una parete, non in una zona anonima del complesso dell'edificio, ma in un'area che, si presume, per tale rito fosse ideata e destinata.

²⁵ FORCELLINI, s.v. *Abstrudo*: "Proprie est aspellere, procul ab aliquo loco pellere, per vim amovere: sed tamen derivata tantum

umani ma ben visibile a quelli della fede. Il testo è caratterizzato stilisticamente da una serie di allitterazioni *illa l ...lavacro, ...nascendi ...abstrusa, hoc... lavacro*, assonanze *illa l nascendi vis / hoc abstrusa / lavacro*, e un forte richiamo oppositivo tra gli aggettivi dimostrativi *illa... hoc*.

Il sostantivo *lavacro* pare sottendere il passo paolino del *lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3,5)*, in quanto il rito sacramentale "...significa e realizza quella nascita dall'acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno «può entrare nel regno di Dio»" (Gv 3,5)²⁶.

Il significato del testo epigrafico va ricercato nella capacità dell'acqua lustrale contenuta nel fonte, il cui immenso valore può essere compreso solo dagli occhi della fede, di rigenerare a nuova vita la persona: *La potenza di nascere liberi è celata in questo fonte battesimale*.

Se leggiamo la parola troncata in *L* come *laudabilis* riferendola a *vis*²⁷, la traduzione potrebbe essere: *Quella potenza degna di lode di nascere è celata....* O ancora, se ponessimo *liberans*, quale participio presente riferito a *vis*, avremmo: *La potenza liberatrice di nascere è celata....*

Tuttavia optiamo per la lettura *vis nascendi liberi* ... (oppure nella forma avverbiale *libere*) perché ci sembra più coerente con il senso teologico profondo del rito sacramentale del battesimo²⁸. Come è noto, tale termine deriva dal greco βάπτισμα, βαπτίζεν che esprime l'idea di «tuffare», «immergere»; l'immersione nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui, libero dal peccato, quale nuova creatura²⁹.

Dal punto di vista paleografico il tracciato è sostanzialmente di tipo capitale con una naturale compressione della distanza tra le lettere sul lato sinistro e con una diseguale distribuzione delle stesse sugli altri lati, benché siano maggiori gli spazi sul materiale da incidere. Del resto sul lato sinistro, di cm 41, dovevano essere iscritte 16 lettere, a fronte delle 11 da incidere sulla parte centrale larga cm 58, e appena 7 lettere dovevano essere iscritte sul lato de-

stro. L'altezza delle lettere va da 2,5 a 3 cm. Sul lato frontale il testo, fortemente decentrato, inizia a 10 cm dallo spigolo sinistro e termina a circa 4,5 cm da quello destro. Sul lato sinistro la iscrizione è più centrata e dista 1,5 cm da entrambi gli spigoli. Sul lato destro la parola *lavacro* risulta anch'essa decentrata: 4,5 cm dallo spigolo destro e circa 3 cm da quello sinistro.

Dal punto di vista dello stile grafico, si rileva la compresenza di lettere generalmente tondeggianti (*C, D, B, O* e *R*) e squadrate (*L, N, H*). Di particolare interesse è la compresenza di *A* con traversa dritta ed apice angolare (in *illal* e *nascendi*) e *A* con traversa spezzata ed apice angolare (appena percettibile in *abstrusa*, più evidente in *lavacro*), che sembrano rappresentare varianti intenzionali. Caratteristica è anche la *E* di *nascendi* che ha apicature marcate. Si nota, inoltre, la presenza di due *N* incise con la traversa agganciata al contrario (nella parola *nascendi*), e un nesso *S,T,R* nella parola *abstrusa*.

A margine notiamo che anche l'iscrizione incisa ad Aquino, alla base dello stipite di sinistra del portale centrale di ingresso della Chiesa della Madonna della Libera (fine sec. XI)³⁰, benché molto più antica di quella di cui qui ci occupiamo, ha taluni dei tratti caratteristici su rilevati (compresenza di *A* con apice quadrato e *A* con traversa spezzata; contemporanea iscrizione di lettere tondeggianti e squadrate), provenienti da esperienze dell'area capuana, che tra la fine del IX e gli inizi del X secolo, dovette costituire per i lapicidi un vero e proprio polo di attrazione e nella quale avevano trovato rifugio i monaci di Montecassino dopo la distruzione ad opera dei Saraceni dell'abbazia nell'883³¹.

In ogni caso l'iscrizione sembra essere frutto di un lavoro frettoloso: a fronte di un'opera scultorea, pur nella sua sobrietà, realizzata con una certa maestria, il lapicida pare aver inciso le lettere sui tre lati lavorati senza una benché minima pianificazione circa la collocazione e la esatta distribuzione delle stesse. Sul lato frontale, come si è detto, le parole *...hoc abstrusa...* non sono centrali, ma spostate a de-

occurrit significatione, et est abscondere, intus abdere, celare".

²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1215. Cfr. *Ad Titum Epistula Sancti Pauli Apostoli*, 3,5: "...non ex operibus iustitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per **lavacrum** regenerationis et renovationis Spiritus Sancti...".

²⁷ Cfr. CAPPELLI 1929, p. 198, secondo cui la abbreviatura **L**

(L seguita da un punto di troncamento) era riferibile alla brachigrafia medievale del VIII secolo.

²⁸ "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31).

²⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1214.

³⁰ Cfr. SBARDELLA 2012.

³¹ Cfr. FRANCO 2011, p. 33

stra; sul lato sinistro la *C* di *lavacro* è staccata di ben 4 cm dalle prime due sillabe *lava* e di 5 cm dalle ultime due lettere *...ro*, come se l'ignoto piperniere si fosse accorto solo dopo aver eseguito le prime incisioni che la parola era troppo corta per quel lato e che non sarebbe stata ben distribuita nello spazio da incidere, e per questo avesse adattato innaturalmente le lettere rimanenti allo spazio residuo. Lo stesso ordine di iscrizione delle parole sembra dovuta ad una elaborazione approssimativa: come già detto, sulla facciata centrale della pietra sono incise le parole *...hoc abstrusa...*, che nella resa del testo non rappresentano certamente gli elementi più significativi.

Per quale motivazione il piperniere, ovvero l'ideatore del testo epigrafico, non aveva perseguito soluzioni più rispondenti alla logica artistica, o, diremmo anche, comunicativa nella disposizione dei vocaboli?

Ad esempio ponendo in primo piano (sul lato lungo centrale) il termine *lavacro* avremmo:

illa l(iberi) nascendi vis / hoc lavacro / abstrusa

ovvero valorizzando l'espressione *...nascendi vis* il testo potrebbe rendersi:

hoc lavacro / illa l(iberi) nascendi vis / abstrusa

in quest'ultimo caso, tra l'altro, incidendo sul lato più lungo le 16 lettere *illal... vis* si sarebbe realizzata una più armonica distribuzione del testo, producendosi un maggior senso di generale equilibrio.

Sono solo alcune delle diverse soluzioni, comunque più giustificabili, rispetto ad un testo che, così come inciso, lascia qualche perplessità.

Ma, a questo punto, analizziamo il testo sotto

l'aspetto prosodico e metrico.

illā l(...) nāscēndī vīs hōc ābstrūsā lāvācrō

La quantità delle sillabe, a parte la seconda sillaba breve del dimostrativo (in nominativo), ci riporta un sorprendente andamento metrico. Tuttavia se ipotizzassimo *illa* in ablativo con valore avverbiale, o, ancor più verosimilmente, l'allungamento della sillaba *la* di *illa* per "convenzione" come se l'abbreviazione *l* del termine *liberi*³² (seguita dalla consonante *n* della parola seguente) appartenesse al dimostrativo³³, l'iscrizione renderebbe un perfetto esametro catalettico di 13 sillabe con cesura pentemimera dopo l'arsi del terzo piede (*...nāscēndī //*) e eptemimera dopo l'arsi del quarto (*...hōc //*):

— / — / — / — / — ∪ ∪ / —

illāl(...) nāscēndī vīs hōc ābstrūsā lāvācrō

illal nāscēndī // vis hōc // abstrūsā lavācro

Si tratta di un verso che presenta quattro spondei nelle prime quattro sedi, con quinto piede (*...ūsā lā..*) in dattilo (— ∪ ∪) e ultimo piede (*...ācrō*) in spondeo (— —): come è noto i versi in cui prevalgono gli spondei³⁴ erano utilizzati per dare una impressione di lentezza, di solennità o di sforzo³⁵.

Ovviamente, un verso o un semplice andamento metrico possono inserirsi in un contesto di prosa, ancorché brevissimo, per calcolo preciso dello scrittore ma anche per processi mnemonici inconsci o involontari³⁶, ma indubbiamente non è questo il caso.

Del resto, un certo andamento metrico è riscontrabile proprio nella richiamata iscrizione della Chiesa della Libera ad Aquino³⁷, forse anche sotto

³² Già nel Medio Evo si sfruttò frequentemente la capacità di accrescere il numero delle sillabe o di diminuirlo mediante aggiunte o sottrazioni di vocali all'inizio, nel corpo o alla fine delle parole. Per ottenere la diminuzione di una sillaba, si ricorreva di preferenza alla sincope, consistente nell'eliminazione di una vocale breve nel corpo di una parola. Cfr. PALADINI e DE MARCO 1970, p. 55.

³³ Nella metrica classica, non si teneva conto, nella divisione in sillabe, del confine tra parola e parola: la divisione in sillabe di un gruppo di parole veniva scandita come se si trattasse di una parola unica. Tuttavia se una parola terminava per vocale e la parola seguente cominciava per due o più consonanti, di solito esse si consideravano come appartenenti alla parola seguente, ma non mancavano significative eccezioni: in tal caso una delle consonanti

andava a chiudere la sillaba precedente, allungandola, come si dice, per "convenzione". Cfr. TIMPANARO 1966, p. 416;432. Nella iscrizione di cui trattiamo, da considerarsi nel suo insieme quale "...ritmico segmento di catena sillabica, del tutto unitario in sé" (TRAINA e PERINI 1995, p. 255), è senza dubbio un singolare espediente stilistico l'uso della *L* (abbreviazione di *liberi*) quale elemento funzionale alla chiusura della sillaba con vocale breve (*il*)*la*.

³⁴ Lo σπονδειός ποῦς era un metro lento e grave usato in antichissimi canti religiosi principalmente nel rito della libagione, da cui prese il nome.

³⁵ Si pensi a Georg. IV, 174: illi inter sese magna vi brachia tollunt. Cfr. TIMPANARO 1966, p. 427.

³⁶ Cfr. VIPARELLI 1992, p. 99.

³⁷ Cfr. SBARDELLA 2012.

l'influenza dei versi (più o meno coevi rispetto alla presunta epoca di inizio dei lavori per la costruzione della Chiesa nel ventennio 1070-1090) dell'Arcivescovo di Salerno Alfano I³⁸, il quale aveva composto notissimi carmi ed epigrafi in metrica classica oltre ad una serie di esametri illustrativi di quadri musivi che ornavano la basilica desideriana di Montecassino³⁹. Per quanto si è detto, molte delle perplessità riscontrate nella iscrizione, così come la successione dell'ordine delle stesche in relazione allo spazio di incisione, vengono meno. Anzi si desume che l'ideatore del testo epigrafico sia persona imbevuta di solida cultura umanistica.

Mentre nel Medioevo la conoscenza metrica classica era stata in genere smarrita, così come il senso delle opposizioni di quantità sillabica e vocale caratteristiche del latino classico, benché siano numerosissimi gli esempi di utilizzazione dell'esametro e della metrica quantitativa nella tradizione cristiana medievale, anche epigrafica, con valore celebrativo, o mnemonico⁴⁰, l'Umanesimo dei secoli successivi opera una profonda riscoperta delle lingue e letterature classiche, i cd. "studia humanitatis", intese come strumento di elevazione spirituale dell'uomo, che conduce, altresì, a una più consapevole utilizzazione delle regole prosodiche quantitative, ancorché attraverso operazioni quasi esclusivamente dotte e erudite, dato che il senso dell'accento melodico-cromatico era ormai irrimediabilmente perduto a favore di quello ritmico-accentuativo.

Pertanto possiamo supporre che l'ideatore della iscrizione sia un valente erudito (forse un ecclesiastico?), che, forte del recupero del classicismo proprio del suo tempo, abbia fornito all'ignoto incisore un testo capace, in certa misura, di riecheggiare l'armonioso andamento della metrica latina, ed ispirato forse all'uso di arricchire l'edificio sacro di composizioni o rimandi alla poesia classica: nel nostro caso il fonte battesimale, elemento fondamentale della liturgia destinato a raccogliere l'acqua lustrale per la somministrazione del battesimo, grazie al quale ini-

ziava la liberazione e la nuova vita del catecumeno.

Ne viene fuori un esametro di buona fattura che, anche grazie alla tipologia del metro scelto, all'uso sapiente dei piedi, delle cesure, degli artifici retorici, alla individuazione dei vocaboli, riesce a rendere la sacralità del rito e la solennità del momento.

E anche se nella realizzazione manuale della iscrizione, il lapicida non sembra aver proceduto ad una preventiva pianificazione della operazione di incisione, ottenendo involontari effetti di disarmonia, tuttavia sono presenti taluni interessanti elementi di autonomia artistica⁴¹, che arricchiscono e valorizzano, in qualche misura, l'opera scultorea e la rappresentazione del fine per cui essa fu realizzata.

In tale contesto, il rimando alla metrica latina classica, benché ormai ben poco comprensibile alla maggior parte della popolazione, aggiunge inevitabilmente valore artistico e espressivo ad un'opera sobria ed elegante, che richiama in certo qual modo l'armonia, l'equilibrio e la proporzione classica, e sottolinea la volontà di chi la realizzò (lo scultore, l'ideatore del testo, il lapicida, nei rispettivi ruoli) di dare la massima importanza didascalica, catechetica, teologica al rito che rappresenta il fondamento di tutta la vita cristiana.

³⁸1015/20-1085. Fu arcivescovo di Salerno dal 1058 al 1085, anno della morte. Scrittore versatile e colto, profondo conoscitore dei classici greci e latini, fu intimo amico di Desiderio, futuro abate di Montecassino.

³⁹ Per una completa trattazione sui carmi di Alfano si veda la accurata edizione di LENTINI e AVAGLIANO 1974.

⁴⁰ Ricordiamo, ad esempio, i martirologi in versi, genere di poesia latina praticata tra il IX e il XI secolo. Cfr. RAMPI 2005, pp. 53-90.

⁴¹ In particolare la molteplicità, pur in un testo così breve, dei vari modi di rappresentare la A.

BIBLIOGRAFIA

- BASSAN 1995 = E. BASSAN, *Fonte battesimale*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1995 (http://www.treccani.it/enciclopedia/fonte-battesimale_Enciclopedia_dell'_Arte_Medievale)
- CAPPELLI 1929 = A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1929, rist. Milano 1999
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra e profana di Aquino e sua diocesi*, Napoli, Vol. II 1811, (rist. *Storia civile e religiosa della Diocesi di Aquino*, a cura della Associazione Archeologica di Pontecorvo, 1981)
- FORCELLINI = E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, 4 voll., Patavii, Gregoriana - Bononiae, Forni, 1965⁴
- FRANCO 2011 = A. FRANCO, *Scrittura epigrafica e scrittura dei documenti nella Campania longobarda (secc. VIII-XI)*, in *Rassegna storica salernitana*, n. s., 28 (2011), 55/1, pp. 11-72 (http://centri.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/Download/Autori_F/RM-Franco-Scrittura.pdf)
- LENTINI e AVAGLIANO 1974 = A. LENTINI e F. AVAGLIANO, *I Carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, in *Miscellanea Cassinese* 38 (1974)
- NICOSIA 1977 = A. NICOSIA, *Fabrateria Nova (presso San Giovanni Incarico-Frosinone)*, Pontecorvo 1977
- NICOSIA 1985 = A. NICOSIA, *L'epigrafe cristiana di San Giovanni Incarico*, in *Lazio ieri e oggi*, XXI (1985), 5, pp. 102-103
- NICOSIA 1991 = A. NICOSIA, *San Giovanni Incarico. Ricerche di storia e topografia*, S. Elia Fiumerapido 1991
- PALADINI e DE MARCO 1970 = V. PALADINI e M. DE MARCO, *Lingua e letteratura mediolatina*, Bologna 1970
- RAMPI 2005 = E. RAMPI, *Il martirologio in versi del messale Gambera: un testo di provenienza sangallese nell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato*, in *Monferrato Arte e Storia* (2005) n. 17, Casale M.to 2005, pp. 53-90,
- SBARDELLA 2012 = M. SBARDELLA, *L'iscrizione del portale di ingresso di Santa Maria della Libera di Aquino: un'ipotesi interpretativa*, in *Aquino e oltre. Studi e scritti sul Lazio meridionale*, a cura di Angelo Nicosia, Aquino 2012 (Ager Aquinas. Storia e archeologia nella media valle dell'antico Liris, VI)
- TASCIOTTI 1930 = F. TASCIOTTI, *Cenni storici su san Giovanni Incarico*, Roma 1930
- TIMPANARO 1966 = S. TIMPANARO, *Nozioni elementari di prosodia e metrica latina*, in A. LA PENNA, *Romanae res et litterae*, Torino 1966, pp. 415-436
- TRAINA e PERINI 1995 = A. TRAINA e G. BERNARDI PERINI, *Prope-deutica al latino universitario*, Bologna 1995
- VIPARELLI 1992 = V. VIPARELLI, *Esordi dattilici in prosa (Liv. Praef. 1): tra allusione e citazione*, in *Come dice il poeta. Percorsi greci e latini di parole poetiche*, a cura di A. De Vivo e L. Spina, Napoli 1992